

Il trincerone è una diga?

ALA - Il Direttivo dell'Associazione culturale Memores torna sulla vicenda del «ripristino» del trincerone dello Zugna. Riunito l'altra sera, il Direttivo si è rivolto in un documento «Ai curatori, ai progettisti e ai collaboratori del progetto memoria del Monte Zugna».

Scriviamo Memores: «Più di una settimana fa la nostra associazione aveva espresso molte perplessità su questo progetto che voleva, come aveva dichiarato il dott. Zadra, "... far provare emozioni forti ai visitatori". A distanza di pochi giorni siamo qui a chiedervi: Qual è il significato di questo progetto? In particolare siamo allarmati dalle dichiarazioni fatte sui giornali locali da Tiziano Bertè, collaboratore del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, e dall'avvocato Ferrari, presidente della Fondazione Botanica Cengio Alto, i quali affermano che questa opera è "la diga che fermò la Strafexpedition (per il Regio Esercito Italiano)" (Frühjahrsoffensive per l'Imperial Regio Esercito Austro-Ungarico). Parole e dichiarazioni che non possono essere dimenticate in fretta. A poca distanza dalla Campana dei Caduti e sul territorio della Città della Pace si vuole "costruire" un monumento ai vincitori camuffandolo sotto il nome di parco della memoria?

Il nostro DNA associativo è sempre stato distante da quanti vogliono usare i fatti storici per scopi politici, ideologici o di parte. Fini che sviano e rendono fazioso l'occhio del visi-

tatore e dell'osservatore.

Dunque. Che didattica si vuol fare al Trincerone dello Zugna? Si vuole spiegare che lì morirono uomini che difesero la propria terra indipendentemente dal colore della bandiera e della divisa in una guerra devastante sotto il profilo umano o si vuole spiegare, o celebrare, il fatto che lì un esercito fermò l'altro?

Queste considerazioni non sono poca cosa in campo culturale e storico. Qui si gioca sul filo sottile della faziosità che può essere fatta sì, senza però farla passare sotto le mentite spoglie di una memoria condivisa.

Critici dunque per il senso del progetto che se da una parte vuole far comprendere la guer-

ra com'era (cosa impossibile se non la si prova) dall'altro vuole far passare un messaggio di ricordo e di memoria non condiviso da tutte e due le parti belligeranti.

Ed è per questo che siamo anche delusi che organi competenti, quali assessorati alla cultura locali o provinciali, non si siano allarmati per queste affermazioni. Soprattutto gli organi provinciali che hanno fatto della memoria condivisa, in questi ultimi anni, una bandiera.

Chiediamo questo perché siamo vicini al Centenario della Grande guerra ed il filo che separa la faziosità dalla memoria è sottile, breve e molto pericoloso», conclude il Direttivo di Memores.



... di bambini colpiti, il sindaco: «È un virus intestinale».